

## La qualità della rivoluzione cognitiva

*di Francesco Profumo*

Nell'Enciclica Magnifica Humanitas, Papa Leone XIV avverte che la grande sfida del nostro tempo è "custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale". Non è solo un richiamo spirituale, ma una questione profondamente politica, civile ed educativa a livello globale e, se vogliamo darne una lettura continentale, che pone l'Europa davanti a un bivio storico. Perché mentre il dibattito europeo si concentra quasi esclusivamente sulla sicurezza, sulla difesa comune, sui dazi o sulla competizione tecnologica tra Stati Uniti e Cina, c'è qualcosa che sta attraversando tutto ciò in modo radicale: sta cambiando il modo in cui gli esseri umani apprendono, costruiscono identità, sviluppano pensiero e si relazionano con il sapere. Una parte decisiva del futuro europeo si giocherà su questo scenario.

La Quarta Rivoluzione Industriale non è soltanto una rivoluzione tecnologica. È una rivoluzione cognitiva. Le prime rivoluzioni industriali hanno sostituito soprattutto il lavoro fisico dell'uomo. Questa Quarta Rivoluzione entra invece dentro le attività cognitive: linguaggio, scrittura, memoria, apprendimento, produzione di contenuti. Per la prima volta nella storia, una macchina non si limita ad aiutarci a fare, ma ci aiuta a pensare, e questo cambia radicalmente il significato stesso dell'educazione. Per oltre un secolo i sistemi educativi europei sono stati costruiti attorno alla trasmissione di conoscenze e competenze in modo ordinato e standardizzato. Era un modello coerente con la società industriale e con professioni relativamente stabili. Oggi quel paradigma non basta più. Un bambino di sei anni può dialogare con un sistema di AI capace di rispondere in pochi secondi a domande complesse. Una bambina può chiedere a una piattaforma digitale di inventare una storia, tradurla, illustrarla, musicarla. Proprio qui emerge la domanda educativa del nostro tempo: se il sapere diventa immediatamente accessibile, che cosa dovrà fare la scuola? Che cosa dovranno insegnare gli adulti? Che cosa significherà educare? La risposta non può essere semplicemente "più tecnologia", perché la vera sfida dell'AI non è tecnologica, bensì antropologica. Se delegheremo alle macchine una parte crescente delle funzioni cognitive, allora diventeranno ancora più importanti le capacità profondamente umane: immaginazione, senso critico, empatia, creatività, etica, responsabilità, capacità di porre domande e di interpretare la complessità.

Ecco quindi il bivio storico davanti al quale si trova l'Europa. Gli Stati Uniti stanno costruendo giganteschi ecosistemi educativi fondati sulle piattaforme e sui dati. La Cina sta integrando educazione, intelligenza artificiale e governance pubblica dentro una strategia nazionale di lungo periodo. L'Europa rischia invece di procedere in ordine sparso: 27 sistemi educativi, 27 approcci differenti, 27 velocità diverse. La rivoluzione educativa dell'intelligenza artificiale non può essere affrontata con una semplice somma di politiche nazionali. Serve una visione europea, perché l'approccio educativo non è una questione prettamente scolastica, sta diventando una questione di sovranità democratica, competitività economica e coesione sociale.

Nel Novecento la forza dei Paesi si misurava attraverso le infrastrutture fisiche: strade, ferrovie, energia, fabbriche. Nel XXI secolo si misurerà sempre di più attraverso le infrastrutture cognitive:

qualità dell'educazione, formazione continua, capacità critica delle persone, relazione tra umanesimo e tecnologia. Tutto questo comincia nei primi anni di vita. Le neuroscienze, l'economia dell'educazione e gli studi dell'OECD convergono ormai su un punto: il più importante investimento strategico per il futuro di un Paese è quello realizzato tra 0 e 6 anni, età in cui si formano linguaggio, curiosità, fiducia, relazione con gli altri, creatività e libertà cognitiva.

Da questo punto di vista, l'Europa possiede una straordinaria opportunità. Esistono infatti esperienze educative europee che sono portatrici di competenze necessarie per interfacciarsi con l'era dell'intelligenza artificiale e affrontarla in un'ottica di sistema. Esperienze che hanno messo al centro non la standardizzazione, ma la persona, non la competizione precoce, ma l'esplorazione, non la trasmissione di contenuti, ma la costruzione del pensiero. Tra queste, il Reggio Emilia Approach, fondato sull'idea che bambine e bambini siano soggetti competenti, creativi, capaci di costruire conoscenza attraverso relazioni, linguaggi ed esperienze, rappresenta uno degli esempi più riconosciuti a livello internazionale. Evitando quindi due errori opposti, subire la tecnologia con paura oppure adorare la tecnologia senza pensiero critico, la grande sfida europea sarà allora, forte di una cultura educativa che renda possibile il "custodire la persona umana", quella di fare diventare la questione educativa la più importante infrastruttura civile dell'Europa e l'intelligenza artificiale uno straordinario strumento di democratizzazione del sapere e di personalizzazione dell'apprendimento.

*Presidente di Fondazione Reggio Children*